

BUSCADERO

MAGGIO
2023
N. 466
ANNO XLIII
P.I. 15.05.2023

EURO 7.00

MENSILE DI
INFORMAZIONE
ROCK

VINICIO CAPOSSELA

MARINAIO DI CANZONI

RICKIE LEE JONES
DREAM SYNDICATE
RODNEY CROWELL
NATALIE MERCHANT
SAMANTHA FISH
ROGER WATERS LIVE

REC
EN
SIONI

MADISON CUNNINGHAM - GRAHAM NASH - BEN HARPER - CAT STEVENS - JASON ISBELL
NEIL YOUNG - BLACK COUNTRY, NEW ROAD - MARTY STUART - ANGELO LEADBELLY ROSSI
THE BLACK CROWES - FEIST - MUDDY WATERS - SHIRLEY COLLINS - ALICE COLTRANE

ISSN 1827-5540



**MARTY STUART
& HIS FABULOUS SUPERLATIVES**
**ALTITUDE
SNAKEFARM**

» ★★★★★



A sei anni di distanza dal precedente *Way Out West* (2017), prodotto da Mike Campbell degli Heartbreakers e accolto da qualche perplessità, ma comunque vivo, vitale e immaginifico nell'articolare un'idea sperimentale e personalissima degli stilemi country, **Marty Stuart** e i suoi fidati **Fabulous Superlatives** tornano a farsi sentire con il solito fiume di energia e idee che non arretra di fronte a nessuna soluzione formale, passando con fantasia inesauribile dagli episodi più tradizionalisti a quelli più audaci e innovativi. «Di questi tempi», ama ripetere Stuart, «la cosa più trasgressiva da fare a Nashville è quella di suonare vera musica country», e *Altitude* — opera numero 19 in una carriera senza tentennamenti — conferma l'autenticità dell'assunto tramite una (consistente) scaletta dove la ferocia, la voluta scorrettezza, l'attrito d'avanguardia e la ricchezza strumentale di tanti episodi non perde mai di vista il cuore pulsante delle cosiddette *radici*, com'è ovvio affrontate badando a restituirne il volto meno banale e scontato. Traboccante ispirazione, il disco conferma in pieno l'inarrivabile aristocrazia creativa del suo autore, ormai prossimo allo spegnimento delle 65 candeline (ma Connie Smith, la seconda moglie, ha sedici anni più di lui), in circolazione da più di quaranta stagioni e ciò nonostante capace di padroneggiare come nessun altro l'arte di raccontare, promuovere e celebrare la forza espressiva del country in album sempre più simili a cicli epici di suoni e canzoni mozzafiato. Di nuovo accompagnato dalla chitarra di Kenny Vaughan, dal basso di Chris Scruggs e dai tamburi di Harry Stinson, inossidabile trio stavolta integrato dalle tastiere di Hargus "Pig" Robbins (grande musicista, cieco dalla giovinezza, che nel 1957 suonò nella *White Lightning* di George Jones e se n'è andato all'altro mondo, ottantaquattrenne, dopo aver partecipato a queste incisioni), Stuart mette in piedi l'ennesimo caleidoscopio di suggestioni inaugurato e concluso, secondo una prassi diventata nel tempo marchio di fabbrica, da una cornice strumentale basata sulle stesse note, qui una *Lost Byrd Space Train* (di qualche minuto all'inizio, di pochi secondi alla fine) col compito di suggerire la natura «cosmica», espansa, psichedelica e irriuale dell'intero progetto. Da lì in poi, Stuart e i «superlativi» si abbandonano a un vortice eclettico e massimalista



dove il *mid-tempo* in quota Rolling Stones della febricitante *Country Star* (in grado, da sola, di bersi tutto lo *Stoned Cold Country* di qualche mese fa), la sfavillante parata byrdsiana di *Sitting Alone*, il rock and roll graffiante di una *A Friend Of Mine* tra Johnny Cash e il Paisley Underground, il *raga* desertico e visionario di *Space*, il valzer *old-timey* della nostalgica *title-track*, lo spettacoloso hillbilly d'alta classe pantografato nella spedita *Vegas*, il gospel orchestrato e marziale di una *The Sun Is Quietly Sleeping* sorprendentemente affinne ai R.E.M. dolenti di *Find The River*, il country-blues da *roadhouse* della stradaiola *Nightriding*, la furiosa cavalcata gargarista di una *Tomahawk* degna di Link Wray, il frenetico boogie rockinrollista della rapinosa *Time To Dance* e il toccante gospel elettroacustico dell'asciutta *The Angels Came Down* non concedono un attimo di tregua, risultando infine a dir poco impressionanti sotto ogni punto di vista. Citare tutti i brani di *Altitude* (in realtà ne manca uno, ossia un'altra ripresa di *Lost Byrd Space Train* collocata poco oltre la metà del programma) non significa arrendersi a una contabilità da ragionieri per cui, al coraggio di sentirsi «autori» (Stuart ne è dotato in abbondanza), si può rispondere soltanto mettendo in fila antecedenti e referenti di stile. Tutto il contrario: vogliate vederlo, se mai, come un omaggio ammirato e sincero alla caratura di un musicista che sa raccogliere il passato con gusto anarchico e sa trasfigurararlo facendo coincidere, in apparenza senza alcuno sforzo, amore e inventiva. Bisogna essere allenati alla carenza d'ossigeno per reggere il cammino in alta quota (*altitude*), ma bisogna essere sordi di cuore e d'orecchio per resistere alle altitudini, inviolabili per davvero, di Marty Stuart.

GIANFRANCO CALLIERI

**RUSTON KELLY
THE WEAKNESS**

ROUNDER

» ★★★★★½



Non capita spesso che un artista avviato sulla strada della fama e del buon riscontro in un genere musicale faccia una virata di stile come quella di Ruston Kelly avvenuta con questo nuovo disco, pubblicato come il precedente dalla Rounder. Apprezzato dapprima come autore conto terzi a Nashville, il nostro ha inciso due dischi che hanno convinto pubblico e critica, finendo col diventare una promessa del genere Americana. L'uscita del disco precedente,

2020, è coincisa con il divorzio dalla cantante country Kacey Musgraves ed è stato seguito da un periodo difficile per Ruston che aveva già avuto periodi non proprio sereni nel proprio passato. Quello che ne è scaturito è un disco lontano anni luce dai suoni Americana, lontano dal country-rock, dall'alternative country, da qualunque cosa a queste definizioni assimilabile, tanto che la produzione è stata affidata a Nate Mercereau, musicista e polistrumentista d'estrazione del tutto diversa e da qualche parte il disco è stato classificato come genere "emo"! Chi si aspettava un follow up delle due precedenti fatiche probabilmente sarà rimasto interdetto, ma quello che colpisce, al di là dei suoni, è il fatto che in Kelly sia rimasto intatto il talento come songwriter, songwriter col cuore spezzato che da Nashville è scappato sanguinando dolore. D'altronde, quale songwriter non ha avuto il cuore spezzato? Rimane intatta anche la bellezza della voce che unita alla capacità di scrivere e ai suoni lavorati con dovizia da Mercereau fanno crescere il lavoro ascolto dopo ascolto. Ci sono echi di Lanois nel voluto uso degli echi, ci sono chitarre spartane, ma ci sono anche strumenti acustici, il tutto suonato esclusivamente da titolare e produttore. La debolezza (*The Weakness*) cantata nel disco e sottolineata nell'iniziale *title track* è vista come una cosa positiva, necessaria per arrivare al rammendo (*Mending*, come s'intitola un'altra canzone portante del disco, dai suoni chitarristici quasi lo-fi, in odor del primo Beck) necessario per contenerla. La copertina in cui si distingue un Batman nascosto dietro un vetro gocciolante, fa riferimento al fatto che la speranza di Kelly sia che ognuno sia in grado di diventare l'eroe della propria esistenza e che impari a conoscere meglio le proprie debolezze. Ma c'è un ulteriore riferimento, la quinta traccia del disco è infatti intitolata *Michael Keaton*, uno dei Batman più amati del grande schermo. Particolarmente convincente anche *St. Jupiter*, brano che mescola bene slide, mandolino, harmonium e suoni sintetizzati. Nella seconda parte del disco incontriamo un'altra bella sequenza di composizioni, *Breakdown*, in cui Mercereau suona di tutto, l'ottima *Holy Shit*, forse la meno effettata, con mandolino, violino, chitarra tenore, chitarra baritonale: non un ritorno ai vecchi suoni di Ruston Kelly, ma una canzone molto riuscita. Le atmosfere "emo" — ma che brutta definizione — emergono in *Better Now* e *Wicked Hands* con una batteria campionata non proprio entusiasmante. La chiusura è affidata alle atmosfere introspective di *Cold Black Mile*, arrangiamento essenziale e la voce che a tratti richiama Bono Vox, quando gli U2 li produceva Lanois.

PAOLO CRAZY CARNEVALE